

## ANDRE DUBUS III

# New England risse e reietti, poi il riscatto: un «memoir» dallo stile mimetico

di LUCA BRIASCO

●●● In cinquecento pagine tra le più intense che la letteratura americana degli ultimi anni abbia saputo regalarci, Andre Dubus III ci racconta molte cose: un'educazione alla violenza e una, parallela ma opposta, alla scrittura e all'empatia; la perdita e poi il recupero del rapporto con un padre assente e lontano; il mondo crudo e spietato delle piccole città nella cinta di Boston, colpite a morte dalla deindustrializzazione; l'America tra la fine degli anni sessanta e gli anni novanta, con i suoi rivolgimenti sociali, le sue mutazioni di costume, i suoi sogni infranti.

**I pugni nella testa** (Nutrimenti, eccellente traduzione di Chiara Vatteroni, pp. 510, euro 19,50) ci viene presentato, fin dalla copertina, come un «romanzo». In senso tecnico, non di romanzo si tratta. *I pugni nella testa* è un *memoir*, invece: appartiene quindi a un genere letterario nel quale, da diversi anni a questa parte, autori di prima grandezza e di diverse generazioni stanno convogliando molte delle proprie energie migliori, creando una vera e propria contro-geografia, parallela e complementare a quella romanzesca. Non è casuale che il termine *memoir* non abbia ancora un corrispettivo a livello italiano (o, quanto a questo, europeo): la fusione di tecniche tipiche della narrativa di finzione e di ricordi e riflessioni personali, lo sfondamento della *fiction* e l'abbandono delle pretese di veridicità e completezza che il genere autobiografico reclamava per sé, la predilezione per storie di formazione e riscatto,

fanno del *memoir* un fenomeno tipicamente americano. Ad apparire internazionale è invece la volontà, presente nei migliori *memoir*, di fondere l'ampio raggio di riflessione proprio del romanzo storico con la meditazione personale; di rinunciare alla grande narrazione pubblica e utilizzare la matrice autobiografica per rileggere decenni decisivi nell'evoluzione di un'identità nazionale. La spirale di violenza «vendicativa» in cui la società americana si è lasciata avvolgere e cullare nei primi dieci anni del nuovo millennio risuona con toni di verità e con penetrazione psicologica nelle pagine in cui il giovane Andre Dubus III, costretto dal divorzio dei genitori a crescere con la madre, il fratello e le due sorelle in cittadine dove l'unica legge è quella di pugni, rissa e stupro, abbraccia la disciplina del corpo e scopre quanto sia facile, sfondata la sottile membrana che separa la paura e l'aggressività, picchiare a sangue un proprio simile fin quasi a ucciderlo.

Ambientata in un New England di reietti che ricorda da vicino quello rievocato nei migliori romanzi e racconti di Russell Banks (forse l'autore cui Dubus III è più facilmente accostabile), la narrazione sembra risolversi, nella sua parte centrale, in una lunga teoria di risse feroci e di vendette trasversali, e la scrittura asseconda le esplosioni di energia distruttiva assumendo un ritmo insieme franto e accelerato, nel quale l'abbandono di ogni razionalità e la dura regola dell'adrenalina sono riprodotti con stupefacente furia mimetica. Ma non c'è soltanto questo, ne *I pugni nella testa*. Perché questo *memoir* emozionante ci racconta anche,

e meglio di qualunque romanzo, un lento, inesorabile processo di guarigione, che coincide con l'accettazione di un padre carente, certo, ma al contempo umano e affascinante nella sua fragilità. E l'accettazione del padre (Andre Dubus, uno dei più grandi autori di racconti del secondo dopoguerra) da parte del figlio Andre Dubus III, coincide con la scoperta della propria vocazione di scrittore. Scoperta non scontata che passa per uno snodo fondamentale: la rinuncia al racconto come terapia diretta e autogratificazione e la ricerca di percorsi più difficili, scanditi dalla negazione di sé e dall'immersione empatica nel

mondo degli altri. Scoperta, quindi, che comporta il ripudio di qualunque forma di violenza, nella misura in cui ogni aggressione equivale a una dichiarata volontà di non conoscere le ragioni dell'altro. La scrittura asseconda questo processo di scoperta (nel quale si arriva alla radice di se stessi attraverso la rinuncia al proprio io e l'accettazione del simile) subendo a sua volta una metamorfosi: si addolcisce, prende un ritmo più lento e maestoso, fino alle pagine conclusive, dedicate alla morte e alla sepoltura del padre, nelle quali l'autore tocca corde di autentica *pietas* e commozione. Se *La casa di sabbia e nebbia*, il romanzo con il quale Andre Dubus III è assurto a fama internazionale, rappresentava la consacrazione di un grande talento narrativo, *I pugni nella testa* è forse qualcosa di più: una storia irrinunciabile, individuale e universale al contempo, che rischia di diventare un classico contemporaneo.